

**Concluso**  
a Cattolica l'XI festival del giallo e del mistero  
Premiato «Bad influence»  
variazione cinematografica sul mito del Faust

**Incontro**  
con Renzo Arbore che con Gianni Boncompagni  
vent'anni fa creò «Alto Gradimento»  
«Inventammo un nuovo modo di far ridere»

Vedi retro



Per Menotti  
candeline  
al Festival  
di Spoleto

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Introvabile democrazia

Di Ralph Dahrendorf i lettori italiani - anche i lettori di quotidiani - data l'udienza di cui egli gode ai pari di molti altri teorici neoliberali - sanno già molto; a cominciare dalla parabola esistenziale e politica che l'ha condotto ad abbandonare la fila della socialdemocrazia tedesca per entrare da protagonista in quelle del partito liberale. Notevole e influente la sua produzione teorica (e, per riflesso dei radicali mutamenti di orientamento, variegata, a partire dall'ormai celebre *Classi e conflitto di classe nella società industriale* (1957), fino agli ultimi interventi, *La libertà che cambia. Per un nuovo liberalismo. Il conflitto sociale nella modernità*).

**La «distribuzione ineguale»**

Il che appare già di per sé un segno di spregiudicatezza e di serietà, la garanzia della volontà di sottrarsi al coro apologetico di quanti descrivono la nostra come una società pienamente pacificata, per addossare alla sinistra l'intera responsabilità di evocare (o determinare) contraddizioni inesistenti. Bene ha fatto quindi l'Istituto Gramsci a dedicare alla sua opera più recente - l'analisi del conflitto sociale nella società moderna - una serrata discussione a più voci, e «Critica marxista» - nel fascicolo da poco approdato in libreria - a riprendere di quel dibattito gli interventi essenziali.

I quali, tutti, partono dalla domanda essenziale. Come si determina per l'ultimo Dah-

rendorf il conflitto sociale nella società contemporanea? In breve (a chi ne voglia sapere di più raccomandando la lettura dell'articolo di Marcello Mustà, esemplare per chiarezza), la causa principale è costituita dalla «distribuzione ineguale» di quelle che lo stesso Dahrendorf chiama «chances di vita»: delle effettive opportunità, cioè, che i singoli hanno di realizzare le proprie rispettive opzioni, i propri rispettivi «piani» e programmi. A sua volta la misura delle «chances» di cui ciascuno dispone deriva dal fatto di detenere o non di detenere le risorse necessarie al perseguimento dei propri interessi, sia il diritto di accedere legittimamente a tali risorse.

Già da questa schematicissima presentazione appare evidente l'utilità di un'impresione che si rivela debilitante nei confronti dello stesso Marx. Rendendo visibile la possibilità che un diritto non sia concretamente sostenuto dalla disponibilità di risorse, essa libera il campo per una critica severa nei confronti di qualsiasi concezione formalistica dei diritti (non a caso Dahrendorf parla di «diritti sociali»), e si mostra assai attento al «condizioni materiali di vita» che ne costituiscono i riscontri reali. Se ci si rende conto poi che tra i diritti in questione sono inclusi anche i diritti civili, si comprende perché sia centrale in questa analisi del conflitto sociale il tema della cittadinanza.

Qui ha modo di esprimersi il meglio del «peculiarismo liberale» di Dahrendorf, la sua tensione trasformativa. Il suo obiettivo, il suo «elemento attivo», consiste nel far sì «che un sempre maggior numero di persone fruisca di chances di vita sempre migliori». Si tratta di realizzare, in altri termini, «una società di cittadini nel pieno senso della parola». «Non c'è mai una quantità abbastanza grande di chances di vita per un numero abbastanza grande di persone», scrive Dahrendorf in pagine che ospitano energici appelli all'impegno riformatore e alla responsabilità civile. «Il libera-

**Paradossi del neoliberalismo di Dahrendorf**  
**L'ultimo numero di Critica marxista**  
dedicato ai recenti lavori del politologo tedesco: la riflessione sul conflitto



ALBERTO BURRI

Il che smette di cercare nuove opportunità cessa di essere liberale». «Il liberalismo non è affatto la teoria politica dello status quo». E tuttavia - come ben pone in evidenza nel suo intervento Vittorio Giacopini - nel tema decisivo della cittadinanza un paradosso sembra minare alle fondamenta l'edificio teorico del «nuovo liberalismo» di Dahrendorf. Per il fatto stesso di essere un fattore di inclusione, il «principio di cittadinanza» funziona come elemento di selezione e di esclusione, rivelandosi essenzialmente particolaristico. Essere «cittadini» ha un senso per il fatto stesso che non tutti lo sono: «Gli stranieri restano tali - l'ommesimo cioè ad un rigido codice di «alterità» anche nel migliore dei mondi (nazionali) possibili proprio perché la stessa condizione di cittadinanza si definisce sul presupposto di una sistemazione e inevitabile esclusione». E non solo lo straniero in senso stretto è escluso. Esclusi e marginalizzati sono un gran numero di membri di una stessa comunità. I «diritti di cittadinanza» in possesso della maggioranza si rivelano in questo senso «diritti ad escludere altri», «articolarizzazione interna» e «logica delle contraddizioni reali della società contemporanea».

**I fallimenti del mercato**

Pare aver così poco a che fare con il vero fondamento del conflitto sociale la censura espressa da Dahrendorf nei confronti dei meccanismi corporativi che governano in forme spartiarie le relazioni tra i soggetti collettivi protagonisti della dinamica economico-sociale. La polemica nei confronti della socialdemocrazia, identificata come sistema generatore di passività nel quale gli individui si vivrebbero essenzialmente quali destinatari di providenze, è la premessa per la riproposizione dei più puri principi del liberalismo

classico. Attraverso il libero funzionamento del mercato, la nuova società liberale dovrà favorire lo sviluppo delle capacità e delle attività individuali, la crescita dell'autonomia e della responsabilità del singolo. Resta così fuori del tutto dall'analisi delle contraddizioni e di conflitti proprio la considerazione dei fallimenti del mercato, degli effetti sociali perversi che esso genera della sua impossibile autosufficienza. Resta fuori ciò che lo scritto di Alessandro Montebugnotti pone lucidamente in risalto: la discussione sui diritti di proprietà e sulla rilevanza sociale del potere economico, sui quei diritti concreti nei quali un'immagine demitica della società capitalistica riconosce le «condizioni oggettive» che dell'attività individuale determinano la «possibilità reale».

E qui veniamo finalmente al nodo più stretto, a quel contrasto che, per riprendere il titolo del saggio di Mustà, oppone ai «valori» l'«orizzonte» determinato dalla teoria liberale. È il nodo che Mario Reale sintetizza in relazione allo «svagato, episodico e liberoliberalismo storico» che Dahrendorf traccia della modernità: bilancio unilaterale, dove i frutti delle lotte democratiche combattute dal movimento operaio e comunista (emblematico il caso, che Reale ricorda, del suffragio universale) divengono meravigliosamente meriti esclusivi del liberalismo e delle politiche ad esso ispirate. È proprio la riflessione sulla democrazia - come osserva Francesco S. Trinca - a risultare in tal modo «slocata», fino a rendere la democrazia stessa «introvabile» nello spazio teorico del liberalismo di Dahrendorf. Al quale, certo, non si potrà negare la funzione «terapeutica» e «stimolante» che Reale gli attribuisce, tanto più necessaria in questo tempo di crisi teorica e politica della sinistra: purché di suggestioni e sfide non si faccia - come pure talvolta accade - l'ambito concettuale entro cui ripensare i compiti nostri e i nostri progetti.

Con una cena per pochi intimi alla terrazza Frau, Gian Carlo Menotti (nella foto), organizzatore e ideatore del festival, ha festeggiato ieri a Spoleto il suo settantunesimo compleanno. Intanto proseguono le manifestazioni del XXXIII Festival dei due Mondi: ieri a S. Eufemia, Hans Joerg Schellenberger ha eseguito musiche di Bach e Hindemith per oboe e come inglese. Per la serie *Testimoni del nostro tempo*, era di scena il giornalista Paolo Guzzanti. Mentre la sera, al Teatro Romano, si è svolta la «performance» di musica e danza *Africa oye*.

**Gianni Amelio e Monica Vitti vincitori dei Globi d'oro**

Consegnati a Cinecittà i Globi d'oro 1989-90. *Porte aperte* ne ha collezionato il maggior numero per la regia a Gianni Amelio per il migliore attore a Gian Maria Volontè e per la sceneggiatura al trio Amelio, Cerami, Sermoneta. Monica Vitti con *Scandalo segreto* porta a casa due premi: come migliore attrice e per l'opera prima. La giuria, composta da 500 giornalisti stranieri dell'associazione stampa estera in Italia, ha scelto tra 32 film nostrani, tra cui 6 opere prime. Globo d'oro anche a Claudio Mattone per la musica di Scugnizzi e a Giuseppe Lancia, fotografo del film dei fratelli Taviani *Il sole anche di notte*.

**Città di Castello avrà un museo delle opere di Burri**

Sarà il più grande museo del mondo dedicato a un solo artista. Nove capannoni, un tempo essiccatoi per il tabacco ristrutturati e dipinti di nero, ospiteranno un'esposizione permanente delle opere di grandi dimensioni di Alberto Burri. Altri due capannoni saranno usati come atelier dall'artista. A palazzo Albizzini, sempre a Città di Castello, saranno esposte invece le opere più piccole che documentano il lavoro di Burri con i materiali poveri (catrame, sacchi, ferra, plastica, celotex) in un arco di tempo che va dal 1944 al 1985.

**Cinema: presentato l'ultimo libro di Edoardo Bruno**

A Roma, presso la libreria Croce, è stato presentato l'ultimo libro di Edoardo Bruno *Detra la stanza*. L'autore, interrogandosi sui percorsi possibili per arrivare a cogliere il «senso filmico», pone alla base del metodo di ricerca il momento dell'interpretazione soggettiva. Il volume inaugura la nuova collana «Estetica/strumenti» dell'editore Bulzoni. Bruno, direttore della rivista «Filmcritica» - che quest'anno festeggia quarant'anni di attività - ne è stato tra i fondatori, assieme a Galvano Della Volpe, Roberto Rosellini e Umberto Barbero. Al dibattito, aperto da Gianni Boragna, sono intervenuti Vittorio Giacchi, Sandro Cappabianca, Francesco Casetti e Walter Pedullà.

**È morta Ann Burns l'autrice di «Cold Sassy Tree»**

La scrittrice e giornalista Olive Ann Burns è morta ad Atlanta, in Georgia, all'età di 65 anni, uccisa dal cancro che quindici anni fa l'aveva indotta a diventare scrittrice. Quando scopri di essere affetta da una grave forma di linfoma, Olive Ann Burns si mise a scrivere per distrarsi, ma il libro piacque e fu pubblicato. *Cold Sassy Tree* divenne un best seller e nel 1989 fu anche trasformato in un film per la TV con Faye Dunaway.

**Prorogata a Torino la mostra «Da Leonardo a Rembrandt»**

Prosegue fino al 26 luglio la mostra di disegni della Biblioteca Reale «Da Leonardo a Rembrandt» in corso a Torino a Palazzo Reale. In poco più di due mesi è stata visitata da oltre 80.000 persone. La mostra sarà aperta tutti i giorni fino alle 20, il giovedì e il sabato l'orario sarà prolungato fino alle 23, il lunedì invece sarà chiusa.

CRISTIANA PATERNO

Cattolica, intervista con lo scrittore inglese James Graham Ballard  
**«Crash, il mio romanzo aggressivo per offendere l'immaginazione»**

ADRIANA MARMIROLI



■ CATTOLICA. Westlake, McBain: i divi del MystFest sono stati, quest'anno, i grandi scrittori. Autori da milioni di copie a titolo. Il più grande di tutti, ma anche il meno noto al grande pubblico, è arrivato in chiusura, per ricevere il Raymond Chandler Award. Si tratta di James Graham Ballard. A ben vedere, un autore lontano dal tradizionale mondo del *mystery*, in Italia presentato soprattutto come scrittore di fantascienza. Anzi, fuori da questo ambito, noto solo come il romanzo che, con l'opera autobiografica sulla propria infanzia, ha dato lo spunto a Steven Spielberg per uno dei suoi film «adulti» e stornati, *L'impero del sole*.

Ma Ballard è un autore culte. Ben lontano nelle sue opere apocalittiche e catastrofiche dall'edulcorato personaggio dal tragico passato che Spielberg ha messo in scena. Chi ha letto il romanzo e visto il film se ne è ben reso conto. Inglese, ma nato a Shanghai nel 1930, Ballard è arrivato relativamente tardi alla scrittura, alla fine degli anni Cinquanta con una serie di romanzi, detti la «tetralogia della distruzione» (*Deserto di sabbia*, *Mondo d'acqua*, *Il vento del nulla*, *Foresta di cristallo*, tutti editi da Mondadori), che lo hanno subito fatto considerare uno dei maestri della fantascienza.

Poi, gradualmente, il suo panorama narrativo si è spostato, verso opere meno di genere, sempre altrettanto apocalittiche, in cui si prefigurano scenari da fine del genere umano, dello spazio e del tempo. Così i più recenti (almeno perché tale è la loro apparizione in Italia) *Hell America*, *Il giorno della creazione* o lo sconvolgente *Crash* (tutti Rizzoli, come *L'impero del sole*). Ed è proprio da questo romanzo, scritto nel 1972 ma edito in Italia solo pochi mesi fa, che parte la nostra intervista con Ballard.

**Nella prefazione di «Crash» lei ammette la fine della narrativa intesa in senso tradizionale, di invenzione, di creazione. È in questo senso che si sta muovendo il romanzo di fine secolo?**  
È quasi impossibile dire dove andrà la narrativa, fare previsioni. Io credo nella forza del racconto e della storia, che devono coinvolgere il lettore e trasformare la sua vita. Ma è anche vero che il racconto è attaccato da più parti, dall'incalzare di media che presentano tutti elementi di *fiction*. Gli scrittori sono così privati in modo terrificante della loro specificità. Allora lo scrittore, per vincere questo attacco all'immaginazione, deve prendere strade più estreme ed offensive.

Sotheby's sospende la vendita di 19 sculture greche  
**Lo scandalo delle aste: all'incanto opere rubate?**

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Interventi di Scotland Yard e dei governi di Grecia, Jugoslavia e Libano hanno messo a rumore il mondo londinese delle aste col risultato che la vendita di 19 sculture di marmo proveniente dalle Isole Cicladi, prevista per lunedì, è stata sospesa mentre si è saputo che alcuni «reati» relativi al famoso tesoro romano denominato «Sevso» sarebbero stati commessi in Gran Bretagna.

Anche se i due episodi sono separati nel tempo, la questione centrale è la stessa: la messa in vendita all'asta di opere di provenienza potenzialmente sospetta, rubate o trafugate. E per questo che qualcuno ha ricordato che Sotheby's è fra gli otto firmatari di un Codice di condotta per il controllo del commercio internazionale in opere d'arte redatto nel 1984. Una clausola specifica che i firmatari si impegnano a non trattare in opere d'arte se sospettano che siano state esportate in violazione alle leggi di altri paesi o poste sul mercato in modo disonesto o illegale da scavi archeologici ufficiali.

L'ingiunzione che ha obbligato Sotheby's a sospendere la vendita delle opere provenienti dalle Cicladi è partita dal governo greco. Si tratta di sculture di marmo scolpite fra il 2600 e il 2400 a.C. Il professore Colin Renfrew dell'Università di Cambridge ha detto che probabilmente sono state rubate dall'isola greca di Keros intorno al 1960. «Keros è di importanza cruciale per la preistoria cicladica ed europea. Ma a causa dei furti, forse non saremo mai in grado di rimetterle insieme i pezzi e di capirne tutta l'importanza». Una rappresentante di Sotheby's ha detto: «Non ci sono motivi per sospendere la vendita. Il codice di condotta è stato firmato dopo che questi pezzi erano stati acquistati in maniera legale trent'anni fa. Le leggi non possono essere applicate retrospettivamente». Una delle peculiarità delle sculture è che ritraggono dorsi maschili. Le figure di marmo bianco, quasi sempre di donne, venivano rotte deliberatamente e messe accanto ai corpi dei defunti. Le opere che dovevano andare all'asta lunedì appartengono alla collezione del professor Hans Erlenmeyer che prima della morte insegnava a Basilea.

Un'immagine del film «L'impero del sole» tratto da un romanzo di Ballard